



## La nostra nuova museologia in rapporto al lascito culturale di Gino Tomasi

Michele Lanzinger

MUSE – Museo delle Scienze  
 Corso del Lavoro e della Scienza, 3 – 38122 Trento

### Parole chiave

- Museologia
- Cultura e innovazione
- Collezioni
- Ricerca
- Attività per il pubblico

\* Autore corrispondente:  
 e-mail: [michele.lanzinger@muse.it](mailto:michele.lanzinger@muse.it)

### Riassunto

L'evolversi del Museo delle Scienze a partire dal 1965, data di insediamento come direttore di Gino Tomasi, presenta caratteri di forte continuità e anticipazione rispetto alla situazione oggi interpretata dal Muse. I musei sono oggi nella posizione di inventare o per lo meno creare un'immagine di futuro desiderabile, che è il primo passo verso la sua realizzazione. I musei possono essere i luoghi dove si affrontano e forse si contribuisce a risolvere i grandi problemi planetari e le loro implicazioni a livello locale e per questo motivo l'essenza culturale di un museo risiede proprio nella singolarità dei suoi patrimoni in termini di collezioni, di ricerche e di attività per il pubblico, ovvero quell'insieme di prodotti culturali che nel loro insieme sono chiamati a produrre un impatto significativo sulla cultura delle comunità alle quali fanno riferimento.

### Introduzione

Affronto con un grande sentimento di nostalgia e di riconoscenza queste riflessioni dedicate a Gino Tomasi in occasione del volume n. 100 degli Studi Trentini di Scienze Naturali a lui dedicato. Riflessioni alle quali vorrei porre una premessa che riguarda la mia concezione di museo dal momento che ritengo che essa sia stata fortemente influenzata dai tanti dialoghi che negli anni ho avuto il piacere di intrattenere con Gino: il senso di un museo si esprime tramite le relazioni con la società e i diversi soggetti singolari e plurali ai quali fa riferimento; reagendo con sue proprie e specifiche trasformazioni, adattamenti, pause e accelerazioni, il museo può svolgere la funzione di vivace e qualificata antenna di contemporaneità. Lo era nel passato, e l'operato di Gino Tomasi ne è esempio chiarissimo, è opportuno che continui ad esserlo anche nel presente.

Nel lasciare ad altri capitoli di questo volume il compito di descrivere il percorso del museo dalle origini ai tempi più recenti, con questo contributo mi limito a tratteggiare il suo divenire a far data dal 1964, ovvero dalla data di insediamento di Gino Tomasi nel ruolo di direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali - ente funzionale della Provincia Autonoma di Trento. La tesi che intendo sostenere è che il suo evolversi presenti caratteri di forte continuità e anticipazione rispetto alla situazione oggi interpretata dal Muse.

### Dal 1964 al 1981. Le premesse per un primo cambiamento

Nel periodo che va dalla sua istituzione nel 1964 fino al 1981,

vale a dire fino al trasferimento dalla vecchia sede di Via Verdi alla nuova in Via Calepina, il museo aveva mantenuto immutato il suo approccio espositivo tradizionale, ereditato dalle precedenti gestioni, in cui i materiali selezionati dalle collezioni di studio erano esposti e ordinati secondo serie tassonomiche. Assenti i diorami, già presenti nella museografia internazionale e pensati per descrivere ecosistemi, il museo di via Verdi presentava reperti secondo una disposizione piuttosto classica senza alcuna tentazione verso la rappresentazione etologica, ecc. Tuttavia va messo in evidenza che in quegli anni di relativa stabilità dell'assetto espositivo, l'operare del museo era viceversa estremamente dinamico. Come ben tratteggiato in altri contributi presentati in questo volume, l'azione di Gino Tomasi in quegli anni fu quella di creare attorno al museo una comunità di ricercatori di grande qualità scientifica e di rilevanti soggetti attivi nella politica locale relativamente alle questioni ambientali. Facendo solo cenni a questo secondo aspetto, va ricordato che erano gli anni dei forti impatti sui sistemi idrici per via della pressione a realizzare impianti idroelettrici e del favore con il quale erano viste l'apertura di vie di penetrazione stradali nelle aree di pregio naturalistico a fini eminentemente turistici. Non a caso e secondo un approccio che in tempi moderni sarebbe chiamato di soft power, erano gli stessi anni in cui Gino pubblicava il grande regesto sui laghi del Trentino e la fondamentale opera sulle aree di pregio naturalistico che sarebbero poi destinate a divenire i parchi naturali e comunque sia alla base dell'importante sviluppo del sistema delle aree protette che attualmente caratterizza il nostro territorio. Indubbiamente una serie di contributi dal grande impatto in termini di visione del territorio e il suo sviluppo.

Redazione: Valeria Lencioni e Marco Avanzini

pdf: [https://www.muse.it/contrib/uploads/2023/01/STSN-vol-100-2022\\_2\\_Lanzinger.pdf](https://www.muse.it/contrib/uploads/2023/01/STSN-vol-100-2022_2_Lanzinger.pdf)

Accanto a questi temi di ambito schiettamente naturalistico si affianca l'apertura verso il nuovo tema della preistoria alpina che, in anni precedenti al trasferimento delle competenze dei beni culturali alla Provincia Autonoma di Trento, trovavano proprio nel dott. Tomasi la figura di ispettore di zona per conto della Sovrintendenza archeologica di Padova. Questa intuizione, che si tradurrà nell'arrivo di Bernardino Bagolini come curatore e vicedirettore, porterà questa disciplina a divenire una delle più caratterizzanti l'azione del museo negli anni successivi.

Con il trasferimento in via Calepina nel 1981 l'apparato espositivo può finalmente adattarsi alle nuove istanze della museografia e ne è testimonianza la bella sala dei diorami non a caso incentrata sui tre parchi naturali trentini: Paneveggio Pale di San Martino e Adamello Brenta – istituiti nel 1967 - e del Parco Nazionale dello Stelvio. Del tutto nuova l'esposizione relativa alla preistoria che introduce, novità per il tempo, una parte introduttiva realizzata con intento didattico ovvero di sintesi generale aperta a confronti isocronici con le "altre archeologie". Da segnalare inoltre il settore espositivo dedicato alla preistoria trentina reso attuale e quasi aggiornato in diretta con i materiali che via via provenivano dalle campagne di scavo condotte in quegli anni. Si dà inizio alle prime mostre temporanee e, grazie alla realizzazione di un'importante sala conferenze, inizia un periodo di riorganizzazione interna degli spazi che caratterizzerà tutto il restante periodo di permanenza del museo, fino al 2013, in via Calepina. Nel frattempo l'attenzione per la ricerca naturalistica si era arricchita grazie al dott. Claudio Chemini, conservatore entomologo che, analogamente a Bagolini (che lascerà il Museo per l'Università di Trento nel 1987) avevano avvicinato al museo una nutrita squadra di volontari appassionati delle relative discipline.

### **Tra anni '90 e 2000. Un museo policentrico e l'idea di MUSE**

Questo è il contesto operativo nel quale con grande emozione e attese entro a far parte nel 1988 come conservatore della sezione di geologia e preistoria, seguito pochi mesi dopo dalla dott.ssa Fiorenza Tisi, quale conservatrice della Sezione di Botanica. Nuovamente, l'impianto voluto da Gino Tomasi di una forte attenzione ai temi della conservazione della natura si ritrovano nella presenza di un rappresentante del museo in quasi tutte le commissioni provinciali dedicate a questi temi (negli anni novanta ne arriverò a contare ben trenta), nelle ricerche scientifiche che i conservatori erano titolati a perseguire, all'attenzione dedicata alle riviste scientifiche del museo, ad una certa attitudine ad organizzare convegni e conferenze tra specialisti e il mantenimento di un bel dialogo con la cittadinanza facilitato dall'utilizzo della nuova sala conferenze nell'interrato del museo. È in questo contesto che nel 1992 avviene il passaggio dalla sapiente guida di Gino Tomasi alla nuova direzione affidata al sottoscritto, con le trepidazioni, i dubbi e il costante dialogo con il predecessore che in questa sede, opportunamente, non trovano spazio di descrizione.

Nella sede che è ancora quella di via Calepina e con la stessa dizione di Museo Tridentino di Scienze Naturali, il museo avvia un percorso che procede tenendo al centro la ricerca scientifica, i programmi per il pubblico e le attività educative.

L'impegno di affermare il museo come rilevante istituto di ricerca viene attuato anche grazie ad un'intensa partecipazione a progetti finanziati dalla comunità europea. Così facendo vengono messe a disposizione risorse che permettono di sostenere economicamente numerosi giovani ricercatori impegnati in progetti prevalentemente orientati a fornire supporto alla gestione ambientale del territorio trentino. Questo procedere, nel confermare un'idea di museo naturalistico "utile" e partner esperto anche per le politiche ambientali promosse e ricercate dall'amministrazione provinciale, diviene una buona leva per avviare un percorso di crescita delle dotazioni del museo in termini di risorse umane e di budget e molti dei giovani avvicinati al museo grazie questi progetti finanziati troveranno successiva stabilizzazione proprio nei profili professionali del museo.

L'attività educativa viene prevalentemente strutturata in laboratori didattici tematici progettati in coerenza con quelli previsti dai piani di studio ministeriali e sviluppati adottando i metodi dell'*informal learning*. Un approccio che si rivela di grande successo e che suscita l'interesse di scolaresche di provenienza anche extra regionale. Anche in questo caso, svolte da giovani professionisti e sostenuti da un'efficace struttura di promozione e gestione delle prenotazioni, le attività divulgative diventano una componente importante delle attività del museo e che, in pochissimi anni, porterà a contare qualche decina di migliaia di utenti all'anno.

Prende avvio un piano operativo incentrato sulle mostre temporanee quali occasioni di visita ripetuta nel tempo da parte dei cittadini assieme all'obiettivo di portare il museo tra le mete di turismo culturale con un bacino di utenza extra locale. In questo senso il museo di Trento, fino ad allora tipicamente naturalistico, inizia un suo percorso aperto alla dimensione scientifica in termini essenzialmente educativi, vale a dire legati alle scienze di base, ma introducendo anche argomenti relativi alla scienza e all'innovazione tecnologica. Questi aspetti, e siamo agli inizi negli anni '90, iniziano ad essere sviluppati assieme ai temi dei limiti dello sviluppo e della sostenibilità ambientale. Vengono prodotte mostre interattive tipiche degli *Science center* e sperimentati approcci non canonici come la mostra di fine secolo de "il Diluvio universale" nella quale il racconto diluviale, inteso come cambio climatico e di senso di conservazione legato al mito dell'arca diluviale divengono il pretesto per una ampia digressione su temi di conservazione della biodiversità, globale e locale, e sul cambio climatico. In termini organizzativi il museo si dota di un settore di comunicazione e cura la propria immagine secondo criteri di marketing contemporaneo.

Da segnalare infine che il Museo delle Scienze diviene sempre più un museo policentrico al centro di una rete di musei locali: Giardino Botanico delle Viote di Monte Bondone, sede territoriale già dal 1935; Museo delle Palafitte del Lago di Ledro, dal 1971; Arboreto di Arco, dal 1992; Museo dell'Aeronautica Gianni Caproni dal 1999 al 2020; Museo geologico delle Dolomiti di Predazzo, dal 2010; Palazzo delle Albere, il limitrofo al Museo, dal 2019. Non sono oggetto di questa riflessione gli interessanti percorsi culturali di ciascuna di queste sedi territoriali. Da segnalare inoltre il rapporto continuativo con la Società di Scienze Naturali del Trentino, attiva con la sua rivista prima come Bollettino della Società di Scienze Naturali del Trentino e Alto Adige e dal 1950 come Natura Alpina, con un ruolo di affiancamento mai interrotto nell'azione culturale e sociale del museo di Trento. A norma del nuovo statuto del Museo delle Scienze del 2007, il suo ruolo viene formalizzato garantendone la sede e la gestione congiunta del periodico "Natura alpina" mediante la stipula di accordi e convenzioni.

Per quanto riguarda la sede di Trento di via Calepina, il sempre più intenso uso degli spazi museali per lasciare spazio ai laboratori di ricerca, alle mostre temporanee e agli spazi educativi, viene solo parzialmente risolto con una serie di acquisizioni e ampliamenti in edifici adiacenti alla sede. Ma sono gli spazi per le esposizioni permanenti, sacrificati per dare spazio a queste nuove funzioni, che rendono comunque necessario un ripensamento alla luce del disequilibrio oramai evidente tra le potenzialità dimostrate dal museo e la limitata logistica offerta da quella sede. Sul finire del decennio il museo vive pertanto in una situazione di intensa crescita sia in termini operativi sia di reputazione ma si trova ad essere impedito nella sua crescita potenziale relativamente alle sue attività culturali caratteristiche: la ricerca, le iniziative pubbliche e le esposizioni permanenti e temporanee, i limiti oggettivi all'offerta educativa.

Negli stessi anni e per motivi del tutto indipendenti, la città di Trento era impegnata nell'ideazione di un percorso progettuale di recupero urbanistico del complesso industriale oramai dismesso dell'ex opificio Michelin. La pianificazione urbanistica prevedeva una destinazione mista da concedere ai privati comprendente funzioni commerciali, il terziario, l'abitativo, e spazi destinati a finalità pub-

bliche. Per dare un carattere vivo e culturalmente rilevante a questo nuovo brano urbanistico della città, tali funzioni pubbliche venivano identificate in un grande parco urbano e quindi, su stimolo del Comune e quindi con l'interessamento diretto della Provincia Autonoma di Trento, nell'ipotesi di una nuova sede del Museo delle Scienze.

Il percorso progettuale per il nuovo museo prende avvio nel 2003 quando il Museo di Scienze viene incaricato dalla Provincia autonoma di produrre uno studio di fattibilità finalizzato a precisare i presupposti per la realizzazione museale. Qui si ricorda la "promessa" fatta a fronte dell'avvio del progetto museale:

- Divenire una rilevante istituzione nel settore dell'educazione informale
- Divenire una rilevante istituzione di ricerca scientifica
- Essere un luogo aperto dove il cittadino è invitato a farsi una propria opinione
- Proporsi come un'importante snodo con l'economia e il brand territoriale

L'approvazione dello studio di fattibilità porta all'avvio per la progettazione architettonica e della collaborazione con l'Architetto Renzo Piano e il Renzo Piano Building Workshop. Con grande soddisfazione, anche a nome del gruppo di lavoro interno del museo, si precisa che la progettazione architettonica ha seguito in modo molto fedele i criteri presentati dal museo in sede di studio di fattibilità per quanto riguardava le superfici totali e l'organizzazione spaziale relativamente alle funzioni museali. Nel triennio successivo il museo organizza un team di progettazione che vede la partecipazione dello staff del museo assieme a consulenti del Natural History Museum di Londra e di altri soggetti specificatamente individuati per competenze specifiche quali ad esempio le componenti di design, il tono di voce e il cosiddetto *look and feel*, le tecnologie digitali, il *graphic design*. Questa fase di progettazione preliminare e definitiva porta alla progettazione esecutiva nel periodo 2009 – 2011 e all'esecuzione dei lavori di allestimento nel 2012 – 2013. L'apertura al pubblico è il 27 luglio 2013 con un'inaugurazione organizzata in forma di una grande festa cittadina con iniziative e spettacoli di intrattenimento culturale (dalle conferenze alla musica ai *video mapping*) che vede una partecipazione stimata di circa 30mila persone nell'arco di oltre 24 ore di programmazione continuativa.

### Musei come hub di innovazione.

Siamo giunti a una nuova tappa della lunga storia del Museo di Trento con i primi cento anni che entrano in relazione con i primi 10 anni del Muse. Se la rendicontazione e le riflessioni da produrre per questo primo decennale saranno affidati ad altri e prossimi formati, desidero tuttavia concludere questo mio ricordare Gino Tomasi con riferimenti con i tempi contemporanei nella convinzione che quanto è leggibile nell'attuale visione culturale, scientifica e sociale del Museo delle Scienze, trovi forti collegamenti con lo spirito culturale che ha ispirato e caratterizzato il suo lavoro museologico.

Come criterio di riferimento va premesso che la dimensione culturale è costantemente sottoposta a una verifica sostanziale relativamente alla sua rilevanza per la società contemporanea. Si pensi alle trasformazioni globali indotte dalla pandemia e alla profonda messa in crisi della nozione di pace come valore universale non soggetto a negoziazione, si valuti lo stesso concetto di sostenibilità, considerato oggi un fattore di responsabilità non eludibile e che è entrato in un processo di evoluzione che da un suo primo impianto prevalentemente ambientale è diventato un elemento guida che tende a ricomprendere in un quadro integrato i fattori sociali, economici e ambientali. Ci sono diversi modi di intendere il concetto di cultura, uno di questi fa riferimento all'insieme delle cognizioni, atteggiamenti e credenze che un determinato gruppo sociale si attribuisce, come esito di tradizioni e come idea di futuro. Ciò pertanto, in una situazione in perenne trasformazione, di urgenza e di attivo contrasto ai problemi e le minacce che si presentano alla società contemporanee, la cultura continua a svolgere un ruolo cruciale e per questo motivo i

musei sono chiamati a svolgere un ruolo chiave nella nostra società.

Va detto che i musei sono tradizionalmente riconosciuti come luoghi dedicati alla conservazione e alla conoscenza delle storie dei territori e forse anche per via della loro finalità ben compresa e definita, sono riconosciuti come istituzioni affidabili su cui riporre fiducia. Ma proprio per queste motivazioni essi possono ricercare nuove configurazioni e presentarsi anche come luoghi innovativi capaci di produrre contenuti, di coltivare il pensiero critico e di facilitare la creazione di connessioni orientate alla partecipazione e al dialogo culturale tra i cittadini. I musei hanno inoltre la capacità di operare attivando reti diversificate che tengono assieme geografie orizzontali alle diverse scale, dalla dimensione urbana a territori più vasti, sia verticali ovvero rivolgendosi ad entità sociali differenziate. Così facendo i musei mantengono un loro ruolo fondamentale per la conservazione del patrimonio culturale ma allo stesso tempo divenire degli *hub* di innovazione capaci di contribuire alla definizione di un'idea socialmente condivisa di sviluppo e, assecondando un'urgente istanza planetaria, di sviluppo sostenibile.

Non si tratta di una particolarità del Muse ma di un processo che riguarda complessivamente tutto il settore culturale anche a livello internazionale, così come messo in evidenza, tra le tante attestazioni, dalla *Rome declaration*, promossa e coordinata dal Ministero per la Cultura italiano e sottoscritta nell'agosto 2021 dai ministri della cultura del G20. Qui si ribadisce il ruolo trasformativo della cultura per lo sviluppo sostenibile, attribuendone la capacità di affrontare "le pressioni e i bisogni economici, sociali ed ecologici, coinvolgendo tutti i livelli della società, comprese le comunità locali, come un motore e un facilitatore per il raggiungimento degli Obiettivi stabiliti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile "United Nations transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development."

Secondo questo approccio, rimarcando la necessità di mantenere aderente la missione dei musei alle trasformazioni che impattano sulla società contemporanea, va ricordato musei – se non intesi come meri archivi - vivono del loro rapporto con i loro pubblici, i quali li conformano e ne sono conformati e hanno la capacità di contribuire e produrre cambiamenti anche intervenendo nel loro modo di declinare nel tempo la propria missione. Per questo motivo i temi dello sviluppo sostenibile non possono essere considerati esterni e separati agli altri importanti ambiti in cui i musei sono impegnati. Comprendere come siamo arrivati al presente in tutta la sua complessità, interrogare il passato con tutta la sua difficoltà interpretativa e opacità storiografica, così come operare a favore di un futuro più giusto, equo e desiderabile, è una responsabilità che tutti i musei dovrebbero accogliere, indipendentemente dalla loro area di specializzazione. I musei pertanto non possono relegarsi in un ruolo di "esperti commentatori" ma sono chiamati a divenire non solo ambasciatori di queste istanze ma di attiva partecipazione, assieme alle proprie comunità di frequentatori, al raggiungimento di obiettivi concreti a favore degli obiettivi di sviluppo sostenibile. I musei di tutti i tipi inoltre possono funzionare da luoghi sentinella e sono nella posizione di inventare o per lo meno creare un'immagine di futuro desiderabile, che è il primo passo verso la sua realizzazione. Emerge una chiara richiesta di abbandonare una sorta di sublime indifferenza che, a fronte delle sfide di un mondo in perenne trasformazione e crisi, rischia di assumere, anche per i musei, il carattere di una sorta di immoralità dell'inazione. Per riassumere, i musei possono essere i luoghi dove si affrontano e forse si contribuisce a risolvere i grandi problemi planetari e le loro implicazioni a livello locale e per questo motivo l'essenza culturale di un museo risiede proprio nella singolarità dei suoi patrimoni in termini di collezioni, di ricerche e di attività per il pubblico, ovvero quell'insieme di prodotti culturali che nel loro insieme sono chiamati a produrre un impatto significativo sulla cultura delle comunità alle quali fanno riferimento.

Sebbene i problemi ai quali oggi si fa riferimento siano in parte diversi e la società nella quale esercitiamo il nostro mestiere è an-

ch'essa cambiata, credo che le motivazioni di fondo che oggi perseguiamo (e che ci pongono in una oggettiva situazione di riferimento in termini di innovazione museologica) abbiano radici profonde nell'idea di museo di Gino Tomasi. Dentro di noi il sentimento di privilegio di poter aver a lungo conversato con lui su questi temi, attorno a noi ma con responsabilità e impegno, il compito di tradurre nella pratica del museo contemporaneo le sue tante lezioni.